



Alfredo Reichlin

Verso una nuova politica
Consensi alle proposte comuniste da forze e ambienti diversi: Battaglia, Reviglio, Mattioli

Democrazia e programmazione
Anche per socialisti e dc occorrono profonde riforme negli strumenti di governo

Energia e ambiente: piano del Pci

Il Pci ha presentato ieri le sue «linee» per un nuovo programma energetico. I dirigenti comunisti (Reichlin, Quercini e Giannotti) si sono incontrati con il ministro, con i dirigenti dei maggiori enti, con rappresentanti delle principali forze politiche. Non sono mancati dissensi su alcuni punti, ma generale è stato il riconoscimento del valore dell'iniziativa e delle nuove proposte.

siano dissolti contrasti e risolti problemi che hanno radici profonde e che accompagneranno ancora in confronto per lungo tempo. Alfredo Reichlin, che ha presieduto ieri all'incontro, ha parlato delle proposte del Pci (esposte in dettaglio qui sotto) come di un «lavoro in progresso» che si applica a un campo estremamente complesso i cui confini si spingono oltre le frontiere nazionali e riguardano i destini stessi dell'insieme dell'umanità. Se si guarda attentamente, ha detto Reichlin, non si può non ritrovare nella questione energetica, così come oggi si presenta, il tema cruciale di un necessario «cambiamento sociale». I contrasti non possono quindi stupire più di tanto. E tuttavia l'iniziativa del Pci ha indubbiamente avuto il merito di far emergere fatti nuovi, inedite disponibilità, un mutamento di orientamenti se non ancora forze di cultura.

Il ministro Battaglia avrebbe certo preferito un po' più di nucleari nel mix energetico italiano ma prende atto che quella partita è persa e comincia quindi a parlare, come fa il Pci, di meno accentramento e più democrazia nelle decisioni, di impianti più flessibili con taglie ridotte, di largo spazio al risparmio. Reviglio critica la proposta della costituzione di un'agenzia (può essere un nuovo carozzone inefficiente), giudica poco realistici alcuni obiettivi quantitativi, ma insiste sulla necessità di una forte programmazione e di un respiro sovranazionale di tutta l'impostazione. Anche per il presidente dell'Enea Colombo l'agenzia non è una buona idea come non lo è l'ipotesi di una maggiore distacco della politica energetica dell'Italia da quella degli altri paesi europei, e tuttavia prospetta per il suo ente un nuovo ampio campo di ricerca e sperimentazione nelle direzioni che il Pci mette al centro dei suoi programmi. I rappresentanti dei due maggiori partiti di governo, al di là di qualche disputa sulle cifre, condividono l'obiettivo di una strumentazione istituzionale profondamente riformata. L'onorevole Mattioli saluta «con grande soddisfazione» l'idea di un progetto di trasformazione sociale al quale sia saldamente legata la tutela della salute e dell'ambiente.



La centrale idroelettrica di Tagliuno ubicata nel Comune di Castelli Calepio (Bg)

ROMA. Si torna finalmente a parlare di un nuovo organico piano per l'energia. Ma la formazione del governo De Mita c'entra poco o nulla. Nel programma del segretario democristiano (200 cartelle) al problema sono dedicate poche generiche righe. E invece il maggior partito di opposizione, il Pci, con un certo orgoglio e una buona carica polemica, che si fa avanti e presenta idee e proposte per impostare una nuova politica. E la sua iniziativa si è trasformata in un successo difficile da sottovalutare. Ieri in un grande albergo romano; per la prima volta dopo il referendum, si sono ritrovati tutti i protagonisti della lunga guerra dell'energia, non più per incrociare le armi però ma per dare atto ai comunisti di aver elaborato una piattaforma sulla quale si può forse cominciare a costruirsi.

Naturalmente ciò non vuol dire che come per incanto si

Sono ancora e pur sempre i termini di una sfida, ha detto Giulio Quercini del Pci nelle conclusioni. Ma una sfida che se si vince può davvero costituire l'asse di nuovi modelli di sviluppo e di civiltà.

Risparmio, minimipianti più fonti e produttori

ROMA. È un mutamento profondo quello che il Pci propone per la politica dell'energia. Una sfida molto impegnativa. Il documento comunista così sintetizza i propri obiettivi: «Dalla rigidità alla flessibilità, dal gigantismo alla piccola dimensione, dal massimo di produzione con il minimo costo al massimo di tutela ambientale con il minimo consumo, dall'accrescimento produttivo al pluralismo dei produttori, dalla concentrazione su poche fonti alla articolazione su tutte le opzioni praticabili».

ve guardare alla tutela sanitaria, ambientale e territoriale come ad un suo obiettivo fondamentale, al quale dovno essere adeguati i parametri di convenienza delle fonti, delle tecnologie e delle taglie. Ciò presuppone un mutamento del quadro istituzionale, diversi rapporti tra poteri centrali e periferici, la creazione di un unico «quadro di comando» che viene individuato in un rafforzamento delle competenze del ministero dell'Industria e nella costituzione di un'«agenzia» come suo braccio operativo. La Comunità europea dovrà poi rappresentare la cornice di riferimento fondamentale, nella prospettiva della creazione di «un unico spazio energetico».

elettrico, 95mila per attività mineraria, metallodotti, raffinerie, ecc. Gli investimenti complessivi inciderebbero per un percentuale del 12 per cento degli investimenti fissi globali dell'economia italiana (un po' sopra la quota globale del 10% ritenuta normale nella relazione Baffi).

Un unico «quadro di comando»
OBIETTIVI - L'avanzamento civile e culturale e l'ammendamento tecnologico del paese hanno bisogno di energia e ogni programma non può che proporsi di assicurarne tutta la quantità necessaria. La copertura del fabbisogno deve trovare un assetto più equilibrato: occorre ridurre al minimo la dipendenza dall'importazione e portare al massimo la diversificazione delle fonti e dei luoghi geo-politici di approvvigionamento. Questa operazione deve però assumere due nuovi vincoli: deve ottenere il consenso e la partecipazione attiva della maggioranza delle popolazioni e de-

Uso razionale dell'energia
 Il costo complessivo degli investimenti previsti dovrebbe aggirarsi intorno ai 220mila miliardi (a valore 86) così suddivisi: 34mila per le fonti rinnovabili, 14mila per cogenerazione, 45mila per il sistema

Uso razionale dell'energia
 SCELTE - Prima e fondamentale è quella del risparmio. Non si tratta di fare una politica della lesina, ma di creare fattori nuovi e più avanzati di competitività e di sviluppo. Bisogna infatti investire sull'organizzazione della produzione industriale, sul risparmio generale di materiali, scorie e rifiuti, sul sistema dei trasporti, sui modelli edilizi, sui sistemi di riscaldamento e sugli usi domestici. Risparmiare e usare razionalmente l'energia, dice il Pci, richiede una politica di programmazione democratica. L'operazione sarebbe economicamente conveniente perché i costi per il risparmio di una unità di energia sono inferiori a quelli per la produzione di una unità aggiuntiva. Autoproduzione, ammodernamento e fonti rinnovabili. Sono altri tre fronti di intervento. Si nota nel documento comunista che l'ener-

già prodotta direttamente da industrie e municipalizzate è costantemente diminuita, negli ultimi dieci anni e ciò a causa di una «disseminata politica tariffaria» che ha sempre reso più conveniente l'acquisto di energia elettrica dall'Enel. Si propone perciò l'adozione di un sistema di tariffe e di tassazioni che inverta questo processo e spinga all'autoproduzione.

Nucleare: «presidio» di sperimentazione

L'intervento sugli impianti vecchi e obsoleti può contribuire alla diversificazione e all'applicazione di nuove tecnologie più «pulite». Il potenziale energetico delle fonti idriche è infine sottoutilizzato e andrebbe invece maggiormente sfruttato. Sono però le fonti fossili quelle prevalenti oggi (85 per cento dei consumi mondiali e italiani) e presumibilmente per i prossimi decenni. È evidente in questo settore la convenienza di un riequilibrio tra petrolio, carbone e metano e di una politica pro-

grammata per l'approvvigionamento capace di eliminare sovrapposizioni e concorrenza tra Eni e Enel e di innovare le strategie nei rapporti internazionali. Il Pci propone di escludere per il futuro nuovi impianti di produzione elettrica a olio combustibile; di utilizzare il carbone in impianti policonsumabili ricorrendo alle più moderne tecnologie per la riduzione dell'inquinamento e riducendo l'impatto ambientale con il ricorso a impianti di taglia media e piccola commisurati alle caratteristiche dei siti; di ricorrere invece in modo più consistente al metano, la fonte più pulita e quella più facilmente reperibile su scala mondiale.

Joint-venture L'Urss cerca partner a Ovest
 DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLANI
 TORINO. La Germania occidentale è di gran lunga il maggiore partner commerciale dell'Unione Sovietica, ma l'Italia occupa attualmente un rispettabile secondo posto e potrebbe, in prospettiva, diventare un «protagonista» importante del riassetto economico e della riforma dell'economia sovietica, ricevendone, a sua volta, vantaggi commerciali non disprezzabili. Questo è in sostanza il messaggio che ieri, al termine di un seminario comune, hanno lanciato la Fondazione Agnelli e, soprattutto, i rappresentanti della delegazione sovietica presente a Torino: Marynov, vicedirettore dell'Inemo, l'Istituto per l'economia mondiale dell'Accademia delle scienze dell'Urss, Logvinov, Dymkin, Volkov, Sterin, la signora Notchevskina e Kouznetsov, tutti esperti di questioni d'impresa e di rapporti con i paesi occidentali. Ma che cosa si aspettano i sovietici dai rapporti con le economie capitalistiche? Innanzitutto un sostegno ai loro progetti di ammodernamento tecnologico e organizzativo delle imprese. In secondo luogo, la possibilità, anche attraverso la costituzione di «imprese comuni» con i paesi occidentali, di conquistare quote di mercato per i loro prodotti e di ottenere quella «valuta forte» (dollari, marchi ecc.) di cui il calo del prezzo del petrolio (che è la prima voce dell'export sovietico) ha ridotto l'afflusso. Hanno detto ieri i sovietici: anche noi produciamo macchine, beni di investimento o tecnologie. Il

Per i giudici immotivata l'ordinanza del sindaco di sospendere i lavori
 Preoccupazione per una sentenza che acuisce una situazione già difficile per il mancato salario

Il Tar dà ragione all'Enel, tensione a Montalto

Situazione tesa a Montalto di Castro. Il Tar del Lazio ha accolto ieri la richiesta di sospensiva avanzata dall'Enel. Preannunciato un ricorso al Consiglio di Stato. Contemporaneamente cresce la preoccupazione dei lavoratori: nonostante gli impegni le ditte non pagano i salari. E questo perché l'Enel, a sua volta, non ha onorato i suoi impegni. Assemblea di tutti i lavoratori il 20 aprile

gnati, sicuramente non riveste i caratteri dell'attualità essendo eventualmente connesso non alla mera prosecuzione dei lavori di costruzione, ma all'effettiva e futura utilizzazione degli impianti».

Montalto si è già conclusa in altra sede - quella politica - con la fine del programma nucleare - hanno dichiarato Mattioli e Scalia - Ci attendiamo un atto di responsabilità dal presidente del Consiglio De Mita affinché la decisione del Tar non venga resa operativa». Comunque la vera battaglia davanti al Tar deve essere ancora combattuta quando andrà in giudizio il ricorso del Pci per la sospensione della decisione di riapertura di Montalto decisa dal defunto governo Gorla lo scorso 10 marzo.

L'Enel gli impegni sul pagamento degli stipendi e dei salari a operai e tecnici. L'Enel sta tirando un po' troppo la corda, prima prende impegni e poi non li rispetta».

Le ditte, infatti, dovrebbero in questi giorni (per l'esattezza ieri 13 e domani 15 aprile) pagare i salari ai 3800 operai e tecnici dell'isola nucleare sospesi dal lavoro in base all'ordinanza del sindaco. Ma dicono di non avere liquidità perché l'Enel non onora i suoi impegni e aggiungono che hanno solo avuto una parte (circa il 60%) di quanto anticipato per i salari del periodo dicembre-marzo quando il Cipe decise la sospensione dei lavori nella centrale. Il fatto è che il Consiglio dei ministri non ha trasformato in decreto l'impegno e la copertura del salario dei lavoratori. La manovra mi sembra chiara: non si vuole nemmeno prendere atto di quanto prevederebbe lo stesso accordo di governo. C'è ancora a ag-

glunge Tabacchini - chi spinge per impiantare il nucleare a Montalto, a tutti i costi, percorrendo, con cinismo, la strada dell'«esasperazione dei lavoratori. Mi auguro che con grande fermezza, come hanno fatto fino ad ora, i lavoratori e le popolazioni sappiano reagire a questa manovra per difendere i loro diritti e per impedire ai «nostalgici» del nucleare di continuare a mestare nel torbido».

MIRELLA ACCONCIAMASSA
 primo grado hanno riconosciuto che le censure poste a sostegno della domanda di sospensione dell'ordinanza comunale (inesistenza dei presupposti della necessità e dell'urgenza) sono fondate. Il danno della ricorrenza (cioè dell'Enel) - dice ancora la sentenza - «presenta i caratteri della gravità, irreparabilità ed attualità», mentre «il pericolo paventato dall'amministrazione, che costituisce il presupposto degli atti impu-

«Ricorremo al Consiglio di Stato - annuncia il sindaco della cittadina viterbese, il socialista Leo Lupidi - Domani porterò la questione al Consiglio comunale. Per il momento ho inviato telegrammi al presidente del Consiglio e ai segretari dei partiti politici perché vengano rispettati dal-

lavoratori sono rimasti senza paga. Proprio per questo una rappresentanza degli operai ha occupato le sedi direzionali dell'Ansaldo, Enel e Ccn a Montalto. Una manifestazione di tutti i lavoratori avrà luogo il 20 aprile prossimo.

«L'atteggiamento dell'Enel e delle imprese è grave perché tradisce impegni sottoscritti con i sindacati e il governo rappresentato dai ministri dell'Industria e del Lavoro - ci ha dichiarato Quarto Tabacchini, deputato comunista di Viterbo - Ambiguo è anche l'atteggiamento del governo che non ha trasformato in decreto l'impegno e la copertura del salario dei lavoratori. La manovra mi sembra chiara: non si vuole nemmeno prendere atto di quanto prevederebbe lo stesso accordo di governo. C'è ancora a ag-

Dice Piero Soldini, segretario della Camera del lavoro di Viterbo: «Per il sindacato l'accordo del 30 marzo (che assicura il 100% del salario) è un punto di non ritorno perché è uno strumento essenziale per disinnesare il conflitto strutturale e capzioso fra lavoratori e istanze ambientaliste utilizzando l'esasperazione dei lavoratori rispetto al pericolo di perdita salariale e occupazionale».

problema è che non riusciamo a venderli all'estero e, d'altra parte, pur avendo livelli di altissima ricerca scientifica, non riusciamo a far «ricadere» nel sistema economico le nostre possibilità tecnologiche che restano in gran parte impiegate al sistema militare. Ecco quindi che il nuovo clima di distensione internazionale e il disarmo possono «salutare» il processo di riconversione verso l'industria civile in atto in Unione Sovietica. E che cosa danno in cambio agli occidentali? Anzitutto, ovviamente, la possibilità di entrare nel grande mercato sovietico che, in tempi di quasi stagnazione del commercio internazionale nel mondo capitalistico, è un'offerta molto allettante. In secondo luogo, le «imprese comuni» fra sovietici e occidentali possono usufruire, in Urss, di considerevoli vantaggi, come il basso costo dell'energia e delle materie prime e una mano d'opera addestrata e a buon prezzo. Vantaggi reciproci dunque. E, infine, il meccanismo delle «joint venture» è già in marcia. Qualche dato: sono già 120 gli accordi per la costituzione di imprese comuni già firmati (anche se non ancora operanti), di cui 36 con imprese occidentali e, fra questi, 6 sono stati firmati con imprese italiane. Il numero maggiore di accordi è stato fatto con i giapponesi (sono 10 le joint venture sovietico-giapponesi) e sempre frutto di un accordo con i giapponesi è la prima impresa comune che è già operante in Siberia nel settore del legno.

in edicola
dichiarazione mod. 770
 La guida più completa alla dichiarazione
 • Commenti esplicativi
 • Disposizioni legislative e ministeriali
 L. 10.000
 speciale il fisco speciale